

# INTRODUZIONE

*a Elena Sofia con immenso amore  
e a tutta la “New Green Generation” in difesa della Natura*

A partire dagli anni Novanta, si è assistito a un crescente interesse per un cinema che tratti di tematiche legate all'ecologia. Questo interesse è condiviso da autori, produzioni e spettatori, e trova riscontro in un aumento di manifestazioni e in un eco-filone cinematografico sempre più ricco e attento alla sostenibilità. La presenza di una pluralità di film evidenzia la forza di questo orientamento espressivo, che necessariamente richiede una considerazione di tipo teorico che va modellata sulla base di riflessioni, confronti e riletture.

Cosa porta, infatti, la materia ambientale a essere centrale, oggi, nella cultura e nell'arte e qual è lo schema di riferimento e l'interesse convergente che trova piena cittadinanza tra gli artisti, gli studiosi e nella società civile? Il ruolo del grande schermo, nel crescente interessamento per la questione ambientale, è controverso. Negli anni Settanta, in Italia, la settima arte si è concentrata, infatti, su temi sociali, interpersonali, lavorativi e il tema del “green” non ha avuto un ruolo fondante e propulsivo. Un vuoto nei *film studies* e nella produzione cinematografica che sembra corrispondere a una ridotta attenzione circa la questione ambientale nella sua emergenza. La scoperta del cinema green ha preso corpo, quindi, con ritardo rispetto al deflagrare della problematica ambientale. Le considerazioni su questo differimento temporale suggeriscono che è necessario ricostruire le cause e le condizioni che hanno portato al cambiamento di focus. Un *cultural*

*shift* che sembra, tuttora, lontano dall'esaurire la sua spinta propulsiva. L'ambiente è una scoperta cosciente, per il grande schermo, recentissima. Lo studio del cinema ambientale, nella novità del campo di ricerca, si è finora sviluppato, in un senso quasi pionieristico, nell'ambito di una scuola anglosassone grazie al lavoro teorico di Paula Willoquet-Maricondi con il libro "Framing the world, explorations in Ecocriticism and film" (2010). In questa pubblicazione la studiosa ha approfondito i canali di ricerca con riferimento alle specifiche realtà politico-geografiche e produttive dell'area. La prevalenza della scuola anglosassone individua questo ambito, ormai sempre più diffusamente, con il termine di Ecocinema, come derivazione dalla corrente critica dell'Ecocritica letteraria che prende in considerazione la relazione tra ambiente e il testo scritto e le cui prime sistematizzazioni teoriche risalgono agli anni Novanta. Il termine Ecocinema, così, individua un nuovo campo di studio che amplifica la ricerca ecocritica dalla parola scritta al grande schermo.

Quando si accostano i termini cinema e ambiente (o cinema ed ecologia) gli studiosi del cinema, forse inconsciamente, mostrano una certa distanza e difficoltà di approccio ai temi ambientali. Questo è dovuto, in parte, a una scarsa educazione ambientale, ma anche a una ritrosia verso il nuovo o verso un campo di studio considerato, forse, soggetto alle mode e a un'incertezza metodologica.

Secondo Lawrence Buell, uno dei padri del movimento ecocritico, questo distacco è conseguenza dell'influenza dello strutturalismo e del post-strutturalismo, correnti filosofiche che hanno trascurato o trattato in modo inadeguato l'ambiente fisico e l'interdipendenza tra natura e genere umano. Una carenza importante da registrare perché il campo di studio dell'Ecocritica cinematografica racchiude in sé la sfida di individuare un nuovo paradigma interpretativo ecologico da applicare alla produzione cinematografica, andando a mettere in discussione visioni consolidate nell'ambito delle discipline umanistiche.

Non si tratta, quindi, solo di rintracciare un filone ambientale o ambientalista nel cinema, ma di affermare, in senso più ampio, il ruolo dell'ecologia per la comprensione della realtà, una scienza sistemica volta a studiare il rapporto di interazione e interconnessione, di influenza e di scambio reciproco che esiste tra gli esseri viventi. A questo tipo di percorso è dedicato il primo capitolo, che si sofferma su alcune delle motivazioni

che stanno portando a un cambiamento culturale in senso ecologico, rinviando a studi più specifici per una indagine approfondita.

Quel che interessa qui è principalmente cercare di individuare come il discorso ecologico attraversi il cinema e quanto, in Italia, un tale approccio risulti quasi inesplorato sotto il profilo teoretico, metodologico e storico. Quello dell'Ecocritica è un territorio ermeneutico che attualmente trova avviati contributi di analisi principalmente negli studi letterari da cui lo studioso di cinema deve necessariamente prendere le mosse accettando, a priori, i limiti che un processo di osmosi interpretativa comporta. È necessario valutare, quindi, quanto del processo ecocritico, realizzatosi nel campo letterario, possa essere utilizzato in un approccio all'Ecocinema o se, invece, sia necessario un radicale distacco.

Va, in sostanza, verificato se l'impianto metodologico ecocritico possa essere utilizzato e adattato all'attenta valutazione dei *film studies* e se le omogeneità individuate possano sopravvivere alle difformità dovute alle differenze di linguaggio tra cinema e letteratura.

In questo percorso occorre tenere in considerazione che, nell'ambito degli studi ecocritici, le chiavi di lettura possono essere molto diverse. Questo è comprensibile per una corrente giovane che mette in discussione gli strumenti tradizionali e richiede un approccio trasversale e multidisciplinare. Questo approccio è rappresentato dalle *environmental humanities*, che dimostrano come cultura e natura non siano separate.

Le *environmental humanities* si stanno affermando in questi ultimi anni in risposta a un'accresciuta consapevolezza ecologica. Questa nuova forma di organizzazione delle discipline e della ricerca si prefigge di fornire strumenti analitici innovativi, puntando al superamento della frattura disciplinare tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Per le *environmental humanities*, infatti, vanno studiati i poli d'attrazione comunicativa tra i testi letterari e cinematografici con diversificati campi di studio, in considerazione di un generalizzato orientamento *greening* delle scienze umane, come quelli rappresentati dalle altre arti, dai media, dalle analisi geopolitiche, giuridiche, filosofiche, storiche, psicologiche, ma anche dalla biologia, l'economia, l'architettura.

Stiamo quindi assistendo a un vero e proprio mutamento di prospettiva per il quale lo studio delle scienze umanistiche, letterarie e cinematografiche entrano in dialogo con gli studi scientifici, tecnologici, sociologici,

politici come si è cercato di illustrare, per linee generali, nella seconda parte di questo studio.

Il campo di ricerca potrebbe ulteriormente ampliarsi nella considerazione che la relazione cinema-ambiente è stata indagata solo marginalmente in merito al ruolo svolto da specifiche categorie portatrici d'interesse come, ad esempio, il mondo dell'associazionismo ambientale o delle formazioni politiche green.

Si deve poi tener conto di quegli elementi di continuità che hanno già trovato albergo negli studi cinematografici, come la considerazione del paesaggio. Tuttavia, è necessario anche confrontarsi con l'insorgere di nuove attenzioni e qualità, come una rinnovata considerazione al mondo animale.

La questione ambientale, quindi, è un problema complesso che richiede un approccio interdisciplinare. Parlare di cinema ed ecologia o di cinema e ambiente vuol dire affrontare lo studio da punti di partenza diversi, se pur contigui, per la comprensione dei quali dobbiamo anche avvalerci di principi etici e di considerazioni di natura filosofica e/o scientifica; del resto la scienza dell'ecologia è pressoché coeva alla nascita del cinema.

L'ecologia cinematografica per lo studioso comporta, quindi, non solo il doversi addentrare in un campo di studio nuovo, in particolare in Italia, ma soprattutto la necessità di elaborare, se possibile, una metodologia d'indagine che possa essere condivisa dalla comunità degli studiosi e una rideterminazione degli oggetti di studio.

L'analisi del ruolo dell'immaginario cinematografico, dell'approccio ecocritico, il loro ancoraggio ai temi dell'etica ambientale possono rappresentare un perimetro di partenza per l'indagine cinematografica sul green movie. A monte del discorso metodologico, per cercare di delimitare i confini dello studio, diventa necessario poi anche porre in essere uno sforzo definitorio degli oggetti in esame. Si deve, in altre parole, individuare la portata del termine Ecocinema e chiedersi come sia possibile cercare di identificare un paradigma che sappia coniugare le diverse forme di una realtà cinematografica in evoluzione. Va scandagliato, inoltre, il profilo del cinema green tra narrativa, pratica produttiva (green set o set sostenibile), distributiva e di verifica del suo ruolo politico-didascalico nella formazione di una cultura e di una presa di coscienza ambientale.

La prospettiva teorica di questa ricerca, quindi, deve tendere alla com-

prensione dell'interazione comunicativa tra chi produce testi e il modello di fruizione da parte del consumatore finale.

Da questo quadro problematico emerge l'esigenza di tracciare un percorso di riscoperta, attraverso una rilettura e un'analisi della produzione cinematografica italiana passata e presente, con una chiave di lettura ecologica sinora mai utilizzata nel suo complesso. È una ricostruzione necessaria anche per esemplificare come quella della sostenibilità e della tutela ambientale sia diventata un'esigenza planetaria condivisa localmente e che trova articolazioni diverse a seconda della sensibilità e della cultura dei diversi Paesi.

In questo contesto, il presente volume si propone di indicare un percorso di riconsiderazione della produzione cinematografica italiana green e si concentra, nello specifico, sulle opere che hanno creato dibattito, confronto e analisi, con un approccio storiografico. La finalità è dare un contributo all'individuazione degli elementi costitutivi di uno statuto teorico del cinema ecologico prestando attenzione alle deformazioni interpretative alle quali può condurre la ricerca stessa di un modello unico cui conformare il giudizio, o il pregiudizio, su un filone di opere. Nell'attraversamento del cinema nazionale, a cui sono dedicati i capitoli conclusivi, le indicazioni di autori e l'individuazione delle opere sono arbitrarie e frutto di un lavoro di sintesi che implica in se stesso la necessità di futuri ampliamenti. Il percorso individuato non vuole considerarsi, quindi, esaustivo né nei risultati né nelle intenzioni e si risconteranno omissioni e mancate prese in considerazione di autori e titoli. È una "perlustrazione in superficie" che parte dal primo cinema scientifico e spazia dai film rurali del Ventennio al Neorealismo, dal cinema di fiction ai documentari pre e post Chernobyl, che mira a individuare una generazione di ecoautori e un complesso di opere che indagano il rapporto del vivente con la natura e che quindi si prestano a una rilettura ecocritica. In Italia, l'Ecocinema è un campo di studio in via di sviluppo che punta a coprire vuoti temporali e carenze metodologiche. In ogni caso la settima arte entra a pieno diritto nell'*environmental debate*. Non siamo, infatti, solo di fronte a un mutamento paradigmatico, ma a una rivoluzione epistemologica che richiede una consistente rilettura disciplinare, che rende il ricorso alle *environmental humanities*, per la comprensione dell'emergenza ambientale, un patrimonio non negoziabile.

Per questo motivo, è necessario che gli studiosi di cinema e dell'ambiente, i cinefili e i biofili, continuino sempre più frequentemente a indagare e a perlustrare il cinema ecologico, in modo da comprendere il suo potenziale come strumento di cambiamento sociale e di promozione di comportamenti sostenibili.

Naturalmente, queste sono solo suggestioni.